

IL “PROGETTO FORI” NEL FUTURO DELLA CITTA’

Circolo Pd Esquilino, Monti, Celio (Roma, 11 dicembre 2023)

Introduzione

Partirei dal febbraio del 2022 quando il sindaco Gualtieri ha delegato Walter Tocci – già vice sindaco nella giunta Rutelli ed ex senatore – a predisporre un progetto per la riqualificazione del Centro Archeologico Monumentale di Roma e oltre, con un fulcro attorno all’area dei Fori Imperiali. E insieme a Tocci il sindaco ha incaricato il prof. Caudo della predisposizione di un progetto sulla riqualificazione dell’area di Largo Corrado Ricci, all’intersezione con la Via dei Fori Imperiali.

Ma concentriamoci sul progetto Fori. Già verso la fine dell’anno passato le linee del progetto erano state completate e pronte per una presentazione pubblica. L’entrata in esercizio del nuovo governo Meloni però consigliava, anche per correttezza istituzionale, di sottoporre prima il piano al nuovo ministro dei Beni culturali Saggiuliano.

Consegnato il progetto però i mesi successivi trascorrevano nel silenzio (salvo il non secondario recepimento di alcuni contenuti del progetto in un Decreto della presidenza del Consiglio); un silenzio interrotto poi nello scorso mese di luglio da una serie di articoli del quotidiano “il Messaggero” denigratori e caricaturali di un piano allora ignoto a tutti in quanto non ancora reso pubblico.

Ai primi di agosto finalmente un incontro tra il Sindaco Gualtieri, il Sovrintendente e il ministro Saggiuliano poneva, per volontà di quest’ultimo, una serie di limiti al progetto – definiti da alcuni un diktat, da altri una necessaria mediazione – concentrandosi sull’intoccabilità della via dei Fori, ritenuta “un elemento identitario”, sia in sé che in rapporto alla sfilata militare del 2 giugno. In realtà, per altro verso, non credo sia ancora dimenticata la ferita apportata all’inizio degli anni ‘30 del secolo scorso dallo sventramento della collina Velia, con la deportazione di migliaia di abitanti per dare vita a quella che all’origine si chiamava Via dell’Impero

Finalmente, ai primi di ottobre di quest’anno il Campidoglio, alla presenza del Sindaco, dava il via libera al progetto alla presenza di Tocci, del Sovrintendente e dell’Assessore alla Cultura, dando il via a un primo pacchetto di interventi e in particolare al varo di un concorso internazionale di progettazione sulla ‘Nuova passeggiata archeologica (un grande anello pedonale che toccherà i monumenti dai Fori, al Colosseo, al Colle Oppio, al Celio, al Circo Massimo, alla Bocca della Verità, al Campidoglio). In ogni caso è utile qui chiedersi quale sia la nuova taratura che il progetto iniziale ha avuto dopo il confronto con il ministro.

Il progetto – come Tocci ci esporrà – non è solo frutto di un intervento su un’area specifica ma di una visione su parti rilevanti della realtà urbana. Contiene aspetti diversi, sia in termini di contenuti che di tempistiche d’attuazione, ed è impostato intorno a due capisaldi: un Piano operativo, da realizzare attraverso risistemazioni e allestimenti reversibili nel triennio 2025-27, con un investimento pubblico da 282 milioni e un Piano strategico, uno strumento di programmazione che guiderà la trasformazione dell’area nel prossimo decennio. Un progetto i cui stessi capisaldi, come

ha già ricordato in altra sede Tocci, “saranno sottoposti ad un ampio dibattito nel campo della scienza urbana, nelle sedi istituzionali locali e statali, tra gli osservatori internazionali, nella dialettica politica, e con un coinvolgimento della cittadinanza attiva e dell’opinione pubblica”, elementi questi ultimi due che ci stanno particolarmente a cuore.

Così facendo l’obiettivo sarà quello di far diventare l’area dei Fori (*Foro e Mercati di Traiano, Foro di Cesare, Foro di Augusto, Foro di Nerva, Templum Pacis*), i monumenti e le piazze circostanti “parte viva della città contemporanea e le antiche piazze possono essere sottratte al loro aspetto di buca archeologica per diventare spazio sociale”.

Se a qualcuno può sembrare che la materia di questo progetto – che i relatori non mancheranno di articolare nei loro diversi aspetti – possa avere oggi un che di “inappropriato” (*mi si passi il termine provocatorio*, ma il pensiero va anche al rinvio della tramvia TVA); in realtà si tratta di un risultato che la città aspetta da decenni. Un’attesa che, come ha avuto modo di ricordare l’arch. Raffaele Panella, che sulla riqualificazione di quest’area ha molto lavorato, si confronta con “l’immagine attuale dei Fori [che] è più simile a quella di un immenso cantiere, nel quale sono irriconoscibili le architetture delle antiche piazze imperiali, ma anche il palinsesto delle stratificazioni successive”. Attese cui si sono cimentate – senza andare troppo a ritroso - le aspirazioni di numerose sindacature da Argan (1976-79) a Vetere passando per Petroselli (1979-81) tra gli anni ‘70 e ‘90 e poi Rutelli e Veltroni. Progetti, come ricordato, su cui si è espressa la passione e la competenza non solo di Panella, ma di architetti, urbanisti e archeologi come Adriano La Regina, Cederna, Aymonino e Benevolo, Insolera e Vezio De Lucia per citarne alcuni.

In conclusione, forti sono state le spinte che si sono avvicendate nel tempo per restituire significato a “uno dei comprensori urbani più significativi del mondo”. Gli esiti di queste spinte, tranne che per parziali risultati, si fanno ancora attendere e finalmente oggi potremmo essere davanti all’occasione giusta visto l’ampio respiro di un progetto scientifico e culturale, che certo deve coinvolgere la città. E a questo proposito mi si consenta una breve digressione conclusiva e di porre qualche interrogativo.

Il Centro storico di Roma, il I Municipio, per fermarsi solo a questo, ovvero i Rioni che circondano il Centro Archeologico Monumentale, come Monti, il Celio e l’Esquilino, soprattutto dopo la parentesi della pandemia, stanno vivendo una fase di profonda trasformazione, ancorata purtroppo a provvedimenti di natura emergenziale, dove, pur nelle differenze di ognuno di questi Rioni, prevale la crescita degli interessi commerciali privati (basti dire che nel solo I Municipio si concentra oltre il 70% dell’attività romana di ristorazione e somministrazione), di un turismo concentrato e in continua crescita, con una conseguente marginalizzazione del tema dell’abitare, della vivibilità, fino ai disagi della mobilità. Senza tralasciare un’offerta culturale che, nonostante alcuni segni positivi, appare ancora poco decentrata, troppo legata ad eventi straordinari.

Alla crescita esponenziale del turismo si affianca ormai un’eccessiva presenza di strutture extralberghiere, di cui un gran numero irregolari (12mila) e il dibattito ora aperto su alcuni indirizzi delle Norme tecniche di attuazione al Piano Regolatore non appare da questo punto di vista rassicurante (ci si chiede infatti se non si corra il rischio di confermare ed esasperare fenomeni già

giudicati distorsivi della residenzialità, soprattutto nel Centro storico). Grati quindi se vorrete porre cenno anche a questi spunti.

Sono temi che potrebbero sembrare estranei al nostro importante incontro di oggi. In realtà – per chi si occupa della trasformazione e dei bisogni del territorio – sono fenomeni che incidono su un Centro storico che vorremmo vivo, aperto al nuovo, ma preservato. E in questo si può ravvedere una funzione fondamentale di chi vi risiede in modo stabile e non di chi vi transita. La ricomposizione e l'apertura alla città del Centro Archeologico Monumentale, anche attraverso passaggi pedonali, che si introdurranno nei Rioni circostanti, con il loro portato di turismo, non possono non tenere conto della fragilità a cui sono già esposti i suddetti Rioni. Diventa quindi essenziale un'effettiva, continuativa partecipazione della cittadinanza attiva, dell'opinione pubblica e delle amministrazioni municipali e comunali alle scelte da realizzare.

Grazie

Gianni Ferrante